

Il «ricatto» libico figlio della sciagura coloniale

di Romano Bracalini

Lo "scatolone di sabbia", lo chiamava Giolitti ed era implicito in quel giudizio la riluttanza dell'allora presidente del consiglio alla guerra di Libia che avrebbe rinverdito le glorie della vecchia e screditata monarchia. La storia, si sa, ha di queste ironie, ma che la Libia di Gheddafi, novantun anni dopo la conquista italiana, diventasse la nostra spina nel fianco nessuno poteva immaginarlo; e tuttavia è proprio nella storia di questi ultimi trent'anni che vanno ricercate le avvisaglie e le ragioni del contenzioso in atto. Gheddafi ha minacciato di far partire per le nostre coste un milione di clandestini se l'Italia non si adopererà per far revocare le sanzioni

ONU contro la Libia. Il ministro degli esteri Frattini ha già assicurato la sua disponibilità, ma difficilmente l'Italia riuscirà nell'intento data la contrarietà americana ad alleggerire la pressione sulla Libia.

Washington considera la Libia un paese ad alto rischio, che non ha ancora riconosciuto le sue responsabilità nella strage di Lockerbie; un paese che continua a fomentare il terrorismo internazionale e che non nasconde l'intenzione di dotarsi di armi di sterminio. Un accordo pare lontano e l'Italia potrà fare ben poco per far cambiare idea agli americani. La Libia è sempre sotto stretta osservazio-

ne anche se non fa più parte del cosiddetto "asse del male" con Corea del Nord, Iran e Siria.

Gheddafi ha poche speranze che le sanzioni vengano revocate, ma ha tutto l'interesse a tenere sotto pressione l'Italia, buona amica degli Stati Uniti, con la minaccia non peregrina di invaderla con centinaia di migliaia di disperati. E' la nostra "guerra di Libia" all'incontrario; e stavolta è il colonnello Gheddafi che l'ha dichiarata. Gheddafi rinfaccia all'Italia il passato coloniale e da più di vent'anni esige un indennizzo di circa 7.000 miliardi di lire per i danni provocato dal fascismo.

Giovedì

26 Giugno 2003



Muammar Gheddafi

Gheddafi ha preso il potere nel 1969 con un colpo di stato militare che ha rovesciato il vecchio re Idriss El Senussi, che aveva combattuto contro gli italiani e dopo la guerra aveva stipulato

un patto di collaborazione e amicizia con l'Italia. Gheddafi, proprio nel momento in cui in Libia veniva scoperto il petrolio, espropriò i beni degli italiani e li costrinse ad andarsene perdendo tutto. Il colonialismo italiano in Libia aveva mostrato il suo volto più stupido e crudele. Graziani organizzò una repressione feroce per piegare la resistenza senussita che operava nelle oasi del Fezzan, nel Sud del Paese. Il capo della resistenza libica Omar El Mukhtar venne catturato e impiccato sulla pubblica piazza e Graziani contribuì a farne un simbolo, una specie di Garibaldi per tutti libici. Gheddafi fece realizzare un

film ispirato alle sue gesta e interpretato da Antony Quinn mai comparso sui nostri schermi perché l'Italia, stupidamente, ne ha vietato l'importazione. Sulla ferocia nazista e sul colonialismo britannico nessun veto: sulle "nefandezze" italiane invece un velo pietoso per non smentire la facezia degli "Italiani brava gente". Gheddafi, interpretando lo spirito nazionalista panarabo, s'era fatto interprete del risentimento nazionale. L'indennizzo di 7.000 miliardi per i danni materiali e morali subiti dal popolo libico non è stato mai pagato dall'Italia. In compenso Gheddafi s'è rifiutato di pagare il lavoro delle imprese

italiane in Libia che vantano un credito di 1.000 miliardi col governo di Tripoli. Si ricorderà che al culmine della crisi tra i due paesi Gheddafi fece sparare un missile contro Pantelleria, dove per la verità fece meno danni materiali e d'immagine di quanta ne stia facendo l'invasione dei clandestini sulla stessa stabilità di governo. Con qualche ritardo l'Europa si è accorta che un clandestino che sbarca a Lampedusa è un clandestino che sbarca in Europa. Anche se Gheddafi è entrato nel pacchetto azionario della Fiat e ha mandato suo figlio a giocare in Italia i malintesi non sono mai cessati del tutto. Ora siamo al ri-

catto internazionale, alla "guerra d'Italia" dichiarata dalla Libia. Sono i "frutti" amari dell'epoca coloniale. Si ereditano le spine del passato. L'Italia approdando a Tripoli s'è come fatta "matri-gna" di Gheddafi, che sa bene che tra colonizzatori e colonizzati si stabilisce col tempo un sentimento di amore e odio. Ci rifila un missile, sia pure terra terra, e poi invoglia l'erede a venire in Italia e a scorrazzare in Ferrari, mentre il suo popolo non ha nemmeno i dromedari. Magari avesse avuto ragione Giolitti e lo "scatolone di sabbia" fosse rimasto lì! Non avendo i "colonialisti" italiani con cui prendersela, Gheddafi avrebbe mandato la sua "mercanzia" a qualcun altro.